



La Santa Sede

SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Sabato, 29 giugno 2019

[Multimedia]

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

I Santi Pietro e Paolo, che festeggiamo oggi, nelle icone sono a volte raffigurati mentre sorreggono l'edificio della Chiesa. Questo ci ricorda le parole del Vangelo odierno, in cui Gesù dice a Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). È la prima volta che Gesù pronuncia la parola “Chiesa”, ma più che sul sostantivo vorrei invitarvi a pensare all'aggettivo, che è un possessivo, “*mia*”: *la mia Chiesa*. Gesù non parla della Chiesa come di una realtà esterna, ma esprime il grande amore che nutre per lei: *la mia Chiesa*. È affezionato alla Chiesa, a noi. San Paolo scrive: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5,25), cioè, spiega l'Apostolo, Gesù ama la Chiesa come *sua sposa*. Per il Signore noi non siamo un gruppo di credenti o un'organizzazione religiosa, siamo la sua sposa. Egli guarda con tenerezza la sua Chiesa, la ama con fedeltà assoluta, nonostante i nostri errori e tradimenti. Come quel giorno a Pietro, oggi dice a tutti noi: “*mia Chiesa, voi siete mia Chiesa*”.

E possiamo ripeterlo anche noi: *mia Chiesa*. Non lo diciamo con un senso di appartenenza esclusivo, ma con un amore inclusivo. Non per differenziarci dagli altri, ma per imparare la bellezza di stare con gli altri, perché Gesù ci vuole uniti e aperti. La Chiesa, infatti, non è “*mia*” perché risponde al mio io, alle mie voglie, ma perché io vi riversi il mio affetto. È *mia* perché me ne prenda cura, perché, come gli Apostoli nell'icona, anch'io *la sorregga*. Come? *Con l'amore fraterno*. Col nostro amore fraterno possiamo dire: *la mia Chiesa*.

In un'altra icona i Santi Pietro e Paolo sono ritratti mentre si stringono a vicenda in un abbraccio. Fra loro erano molto diversi: un pescatore e un fariseo con esperienze di vita, caratteri, modi di fare e sensibilità alquanto differenti. Non mancarono tra loro opinioni contrastanti e dibattiti franchi (cfr *Gal 2,11 ss.*). Ma quello che li univa era infinitamente più grande: Gesù era il Signore di entrambi, insieme dicevano “*mio Signore*” a Colui che dice “*mia Chiesa*”. Fratelli nella fede, ci invitano a riscoprire la gioia di essere fratelli e sorelle nella Chiesa. In questa festa, che unisce due Apostoli tanto diversi, sarebbe bello che anche ognuno di noi dica: “Grazie, Signore, per quella persona diversa da me: è un dono per la mia Chiesa”. Siamo diversi ma questo ci arricchisce, è la fratellanza. Fa bene apprezzare le qualità altrui, riconoscere i doni degli altri senza malignità e senza invidie. L'invidia! L'invidia provoca amarezza dentro, è aceto sul cuore. Gli invidiosi hanno uno sguardo amaro. Tante volte, quando uno trova un invidioso, viene voglia di domandare: ma con che ha fatto colazione oggi, col caffè latte o con l'aceto? Perché l'invidia è amara. Rende amara la vita. Quant'è bello invece sapere che ci apparteniamo a vicenda, perché condividiamo la stessa fede, lo stesso amore, la stessa speranza, lo stesso Signore. Ci apparteniamo gli uni gli altri e questo è splendido, dire: *la nostra Chiesa!* Fratellanza.

Alla fine del Vangelo Gesù dice a Pietro: «Pasci *le mie pecore*» (*Gv 21,17*). Parla di noi e dice “*le mie pecore*” con la stessa tenerezza con cui diceva *mia Chiesa*. Con quanto amore, con quanta tenerezza ci ama Gesù! Ci sente suoi. Ecco l'affetto che edifica la Chiesa. Per intercessione degli Apostoli, chiediamo oggi la grazia di amare la nostra Chiesa. Chiediamo occhi che sappiano vedere in essa *fratelli e sorelle*, un cuore che sappia accogliere gli altri con l'amore tenero che Gesù ha per noi. E chiediamo la forza di pregare per chi non la pensa come noi – questo la pensa altrimenti, prego per lui – pregare e amare, che è il contrario di sparlare, magari alle spalle. Mai sparlare, pregare e amare. La Madonna, che portava concordia tra gli Apostoli e pregava con loro (cfr *At 1,14*), ci custodisca come fratelli e sorelle nella Chiesa.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle!

In questa festa dei Patroni principali di Roma auguro ogni bene ai romani e a quanti vivono in questa città. Esorto tutti a reagire con senso civico dinanzi ai problemi della società.

Rinnovo la mia riconoscenza alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e invio un cordiale e fraterno saluto a mio fratello Sua Santità Bartolomeo I.

Saluto con affetto i pellegrini venuti per festeggiare gli Arcivescovi Metropoliti per i quali stamani ho benedetto i Palli.

Ringrazio vivamente i maestri infioratori e tutti i collaboratori che hanno realizzato la storica

infiorata promossa dalla Pro Loco romana.

Saluto tutti voi, cari pellegrini, in particolare quelli venuti dal Vietnam, dalla Slovacchia, da El Paso (Texas), Kansas City e dalla Germania. Saluto la "Yago School" di Siviglia, con il grande coro dei bambini, e il Colegio "Ahlzahir" di Cordoba; il gruppo della Radio "Voix de la Charité" del Libano e quello del Movimiento Eucaristico Juvenil de España; e i sacerdoti Resurrezionisti.

Saluto i fedeli di Donori, Forlì, Lanciano, Brindisi e Castelfranco Veneto, e il Piccolo Coro Francesco d'Assisi di Mesagne.

A tutti auguro una buona festa e chiedo, per favore, una preghiera per me per intercessione dei Santi Pietro e Paolo. Buon pranzo e arrivederci!